



comunicato stampa 4.12.08

Johan & Levi Editore presenta il volume *Doppio ritratto. Zoran Music - Ida Barbarigo* a cura di Giovanna Dal Bon, che ripercorre oltre sessant'anni di attività artistica e sodalizio affettivo di due pittori che hanno attraversato un secolo di storia. Chiude il volume un testo di Marco Vallora.

Trieste, primavera 1944. In una galleria d'arte nel cuore della città una giovane donna reduce dai bagni, i capelli bagnati avvolti in un turbante, irrompe con un balzo alla mostra di un pittore sconosciuto. Non le piacciono i quadri esposti e non sa nascondere. Lui è incuriosito dal vivace affronto di questa studentessa d'accademia.

Prende avvio così il racconto di due lunghe e intense vite, fra loro intrecciate, che Giovanna Dal Bon ripercorre nel volume ***Doppio ritratto. Zoran Music - Ida Barbarigo***.

Lui è un artista sloveno le cui origini risalgono a una famiglia di viticoltori. Lei è figlia del pittore Guido Cadorin, e discende da una delle botteghe di scultura più antiche di Venezia. Li accomuna l'amore per la pittura, alla quale consacreranno, insieme, l'intera vita.

Nel 1944 Ida si trovava a Trieste con la famiglia in temporaneo rifugio, per aver dato ospitalità, a Venezia, a un esponente della Resistenza. Incontra nuovamente Zoran mentre torna a casa, sullo stesso treno diretto a Venezia. Si instaura da subito un'amicizia fatta di conversazioni sull'arte e sulla pittura, un'intesa destinata a durare sessant'anni.

Poco tempo dopo il primo incontro, Zoran viene dapprima arrestato con l'accusa di essere un capo partigiano e poi deportato a Dachau. Lì l'orrore lo attende nelle figure consumate dei prigionieri, nel freddo dei morti, nell'incomprensibile ferocità del boia. Si salva con l'arte, con i disegni eseguiti di nascosto, che ritraggono quegli uomini, quelle condizioni terribili. Un'eredità interiore che emergerà trent'anni dopo nell'intenso ciclo pittorico *Noi non siamo gli ultimi*.

Dopo Dachau, finalmente il ritorno a Venezia. Ed è qui che Zoran ritrova l'amica Ida e le mostra i disegni, i pochi rimasti, eseguiti durante la prigionia. Ida, entusiasta ora dello stile e delle capacità pittoriche di Zoran, lo ospita nel grande studio dove lui può lavorare indisturbato. Dalla loro amicizia e dal loro lavoro nasce l'idea di una doppia personale, mentre col tempo sulle tele di Zoran prendono forma le figure che per anni saranno oggetto della sua pittura: i cavallini e gli asinelli, questi ultimi oggetto di uno dei suoi due dipinti presenti alla Biennale di Venezia del 1948.

Da lì, l'ascesa: Alix de Rothschild diviene collezionista di Music, Campigli e Kokoschka esprimono il loro apprezzamento e instaurano con lui un rapporto di amicizia. In seguito, un viaggio in Svizzera con Ida consente alla coppia di sperimentare lo spirito internazionale di un paese già da tempo aperto all'arte contemporanea. Nel 1949 il loro sodalizio si consolida, Ida e Zoran si sposano.

Nel 1951 Zoran vince il Premio Parigi per la pittura e riceve un contratto dalla Galerie de France. Ed eccoli in viaggio verso la città magica, che già da bambina Ida sognava tanto da chiamare la sua bambola preferita "la parigina". Parigi significa ricominciare, confrontarsi con un respiro ampio dove non vigono le strette regole della pittura italiana. È qui che Ida Cadorin assume il nome d'arte di Barbarigo, ed è qui che intensifica l'interpretazione pittorica delle celebri seggiole, vuote nell'*hic et nunc* pittorico, ma testimoni di così tanti passaggi e tanta vita nel mondo reale. Dopo le seggiole, Ida si concentra sulle *Passeggiate*, e con Zoran imbastisce conversazioni sull'uso del colore, per lei il colore metallico, per lui il colore della terra di Siena, l'ocra, l'arancio; entrambi alla ricerca di quel colore che ogni volta possa raccontare l'essenza dell'oggetto ritratto. A Parigi, come in Italia, i due vivono sempre in case separate (faranno eccezione solo gli ultimi anni di convivenza), dove ognuno può lavorare e concentrarsi per poi ritrovarsi insieme a discutere o passeggiare, con Alberto Giacometti a Montparnasse, senza parlare, nella città che dice già tutto. Ma per Zoran Parigi è una tappa complessa, anche difficile, in cui si confronta con l'arte che la città internazionale offre, un'arte che non gli appartiene come l'astrattismo. Per Ida Parigi è ripartire da zero con entusiasmo e gioia, disimparare tutto e ricominciare.

Fra Parigi e Venezia – la Venezia crocevia di artisti come Arturo Martini, Virgilio Guidi, de Chirico, De Pisis, Campigli, amici del padre di Ida – la loro pittura si arricchisce, matura ulteriormente. Ida attinge a piene mani dalla vita le ispirazioni che essa offre. Fra gli anni Sessanta e fino ai Settanta è per lei l'epoca dei *Veggenti*, dei *Sibilli*, dei *Persecutori*, personaggi minacciosi, che vengono esorcizzati nell'atto del

ritrarli. E poi delle foglie e delle *Peonie*, che con la loro grazia e leggiadria segnano quasi una svolta. In quegli stessi anni Zoran si è come liberato dei fantasmi di Dachau, che compaiono nelle sue opere con la stessa intensa carica emotiva propria dei disegni del tempo della prigionia.

Le loro vite apparentemente separate trovano nuovamente un nido comune nella pittura quando negli anni Ottanta nasce da Zoran la serie *Doppio ritratto*, opere nelle quali entrambi sono ritratti e condividono un unico spazio, al contrario di quanto accade nella realtà. La pittura è stata e sarà sempre la loro casa comune, per questo non è necessario vivere insieme.

La pittura dà loro grandi soddisfazioni: per entrambi dopo gli anni Cinquanta le personali in importanti gallerie di New York, Londra, e poi in Germania, Francia; per Zoran una grande retrospettiva curata da Jean Clair al Grand Palais di Parigi nel 1995.

Ma il tempo passa: negli oli di Zoran ora i soggetti sono figure maschili curve su se stesse, nude, corpi che cedono. Le opere recenti di Ida sono i *Terrestri*, omini indistinti che lei chiama "mammiferi", oggetto di una mostra al Museo Fortuny nel 2006, che rappresentano la moltitudine di persone in una Venezia moderna in cui i luoghi di ritrovo non sono più quelli dei tempi di Ida ragazza e le persone compongono una massa indistinta, informe e scalpitante.

Negli ultimi anni di Zoran, Ida si conferma riferimento di una vita, diventa la sua guida nella cecità, gli è a fianco nell'ultimo suo istante nel 2005.

Ida la vivace, Ida la forte: Ida Barbarigo conserva ancora oggi la sorprendente vitalità del suo balzo nella galleria triestina del 1944.

Accompagnano il testo di Giovanna Dal Bon oltre cento fotografie, molte delle quali inedite, che ripercorrono cronologicamente la storia dei due artisti, oltre a un ricco corredo di immagini delle loro opere. Chiude il volume il testo di Marco Vallora in forma di conversazione con Ida Barbarigo.

Giovanna Dal Bon è giornalista d'arte per diverse testate, tra cui il *Corriere del Veneto*, il *Corriere della Sera*, e curatrice di diversi libri.

Segreteria di redazione Johan & Levi

Tel. 039 7390330
www.johanandlevi.com

Ufficio stampa

CLARART
Tel. 039 2721502
www.clarart.com

AUTORE Giovanna Dal Bon
ANNO Dicembre 2008
FORMATO 24x28 cm
COLLANA Monografie d'artista
LINGUA Italiano
PAGINE 212
PREZZO € 48,00
ISBN 978-88-6010-008-5